

CHIESA IN AMERICA

Calorosa accoglienza
a Rimini per il presule alla
guida della più colta
diocesi degli Stati Uniti

«Gli ispanici? Con i loro
solidi principi
contribuiranno al bene
comune della società»

«Amnesia spirituale, male d'Occidente»

L'arcivescovo di Boston al Meeting: senza valori democrazie fragili

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO LAMBRUSCHI

L'arcivescovo con il saio ha conquistato il Meeting. I sandali e l'abito francescano del nuovo presule di Boston, Sean O'Malley, 60 anni, hanno affascinato la vasta platea accorsa ieri sera per ascoltare il cappuccino che da un anno guida la diocesi più colta del Nord America, chiave di volta per una Chiesa che deve ricostruirsi. E O'Malley, uomo noto per il suo fervore evangelico, la semplicità e la profonda spiritualità possiede, oltre al fascino dell'umiltà, un passato di difensore della vita e della persona che lo accredita come nuova guida di una comunità che deve fare i conti non solo con gli scandali legati agli abusi commessi da sacerdoti, ma soprattutto con l'ultima ondata migratoria ispanica, di fede cattolica,

che sta profondamente cambiando la società statunitense. Oggi questa minoranza etnica proveniente dall'America Latina è diventata la più numerosa nel Paese e il fenomeno ha spaventato le élites anglosassoni che si chiedono se, come gli irlandesi, i tedeschi e gli italiani nel secolo scorso, riusciranno a integrarsi nel crogiuolo di razze e nei valori protestanti del sogno americano.

«Father Sean», il cappuccino che ha scelto di andare a vivere nella periferia di Boston, è stato direttore dell'Apostolato per gli ispanici di Washington negli anni Settanta, quando diede forte impulso alle scuole parrocchiali e ai servizi per l'integrazione e l'accoglienza. Poi, dal 1992 al 2002 è stato vescovo di Fall River, nel Massachusetts, dove ha dato profondo impulso all'azione caritativa costruendo dormitori e mense per homeless e prendendo spesso posizioni contro l'ingiustizia sociale. Nella conversazione al Meeting condotta dal teologo Lorenzo Albacete, O'Malley ha subito messo in evi-

denza le difficoltà che affliggono oggi la democrazia americana. «Il problema più grosso è l'individualismo esasperato, che ha portato molta gente a vivere da sola, alienata davanti a un computer o ad uno schermo televisivo, a isolarsi dalla comunità. La stessa religiosità è diventata un fatto privato, siamo afflitti da amnesia spirituale. L'edonismo, la ricerca esasperata del successo sono i nuovi valori e le celebrità hanno preso il posto degli eroi. Abbiamo dimenticato l'idealismo dei padri fondatori che costruiscono la democrazia su un'etica forte che valorizzava il sacrificio per il bene comune. Senza valori autentici che tutelino la persona, la de-

mocrazia è fragile, senza legami con il prossimo non c'è libertà». O'Malley è ritornato anche sul rapporto tra Chiesa cattolica e Stato, tema da sempre molto delicato negli Usa. «Quando voci religiose come l'arcivescovo di New Orleans, ai tempi della segregazione razziale, minacciarono di scomunicare i legislatori cattolici che promulgavano leggi razziste, nessuno ebbe nulla da obiettare. Ricordo che quando il cardinale di New York O'Connor accennò negli anni Ottanta alla scomunica per i politici cattolici che sostenevano il diritto all'aborto, venne travolto dalle polemiche. Ma la nostra fede ci chiede di tutelare sempre la

vita umana e i più deboli».

Come si comporteranno i cattolici americani alle prossime presidenziali di novembre? «La conferenza episcopale stilerà un documento elencando i temi sui quali un credente deve chiedere ad un politico di impegnarsi.

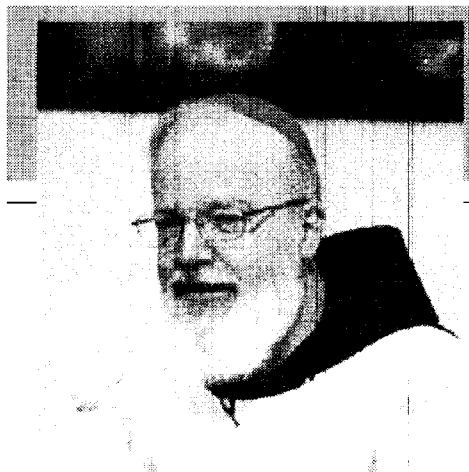
Penso alla difesa della vi-

ta, del matrimonio, alla tutela delle minoranze e dei deboli». O'Malley guarda alle minoranze ispaniche con

favore. «Daranno un apporto positivo agli Stati Uniti perché la nostra storia insegna che ci siamo costantemente rinnovati grazie all'immigrazione. Gli immigrati dai Paesi cattolici porteranno i valori della famiglia e la voglia di contribuire al bene comune della società. Saranno decisive per la loro integrazione le nostre scuole parrocchiali, che si sostengono con la generosità dei fedeli, e che son molto più efficaci delle scuole pubbliche nell'educazione dei neri e dei latinoamericani».

E O'Malley registra infine due importanti cambiamenti nell'opinione pubblica statunitense. «Oggi i cattolici degli Usa hanno cambiato idea sulla guerra in Iraq. Quando il Santo Padre espresse le sue riserve sull'intervento, molti non capirono le sue parole perché credevano che servisse il conflitto per sconfiggere il terrorismo internazionale. Oggi il supporto dei cattolici all'intervento è decisamente declinato. In campo ecumenico, registro il riavvicinamento degli evangelici, che non considerano più la chiesa cattolica come l'Anticristo per le nostre posizioni contrarie all'aborto e in difesa del matrimonio». E per la sua opera cruciale per il futuro della Chiesa negli Usa, «Father Sean» ha incassato la promessa di aiuto del popolo di Cielles.

Il cappuccino Sean O'Malley: «Oggi tanti cattolici americani hanno capito il senso vero delle parole del Papa sulla guerra»



L'arcivescovo di Boston, Sean O'Malley

CHI È

Dal 2003 alla guida della diocesi più colpita dalla questione abusi

Il cappuccino Sean Patrick O'Malley è nato a Lakewood il 29 giugno 1944. Sacerdote dal 1970, è stato nominato nel 1984 vescovo coadiutore della diocesi di Saint Thomas, nelle Isole Vergini. Nel 1992 viene trasferito a Fall River, nel Massachussets. Nel settembre 2002 il Papa lo invia in Florida, a Palm Beach, diocesi al centro di uno scandalo per questione di abusi. Per lo spirito di riconciliazione e per la fermezza dimostrata in quella situazione, il Papa lo nomina nel 2003 arcivescovo metropolitano di Boston, in sostituzione del cardinale Law. Nella lettera scritta lo scorso gennaio ai fedeli della diocesi, O'Malley invitava tutti «a lavorare insieme per ricostruire la nostra Chiesa».